



UNIMORE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA

CAPP - Centro di
Analisi delle Politiche Pubbliche

CAPPaper

n. 178 | marzo 2022

**Il Reddito di Cittadinanza nei comuni
della Città Metropolitana di Bologna**

Massimo Baldini, Andrea Barigazzi, Giovanni Gallo

Dipartimento di Economia Marco Biagi

www.capp.unimore.it

Il Reddito di Cittadinanza nei comuni della Città metropolitana di Bologna

Massimo Baldini, Andrea Barigazzi, Giovanni Gallo

Marzo 2022

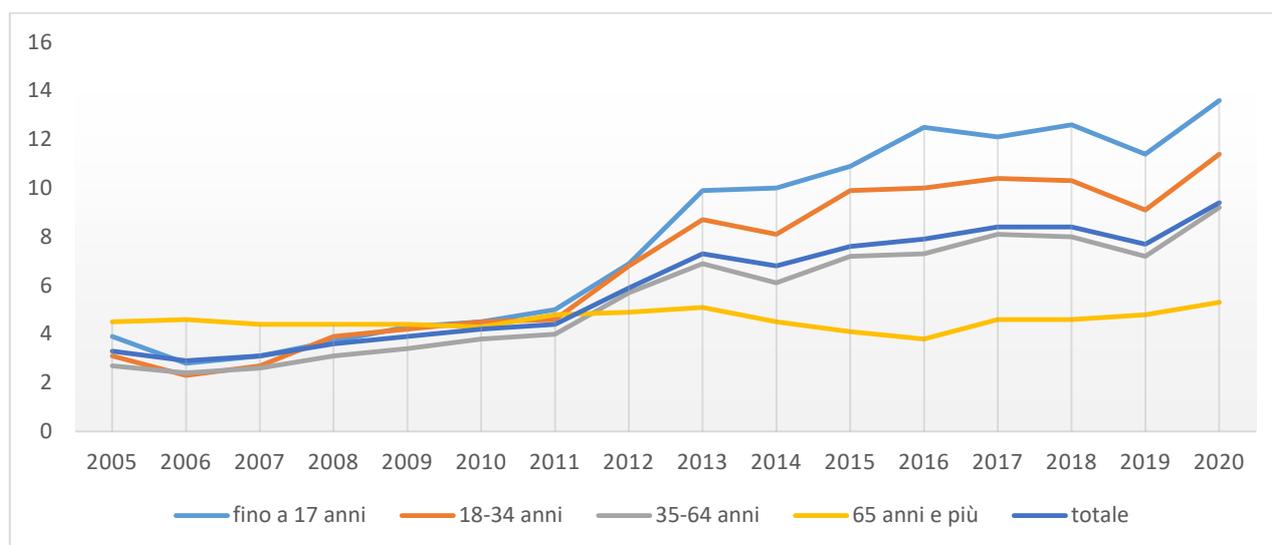
Abstract

Negli ultimi quindici anni l'incidenza della povertà assoluta è decisamente cresciuta in Italia. La principale misura introdotta per mitigarne gli effetti consiste nel Reddito di Cittadinanza, erogato a partire da aprile 2019. Questo lavoro è dedicato ad una descrizione dei dati sul numero delle famiglie beneficiarie del Reddito di Cittadinanza nei comuni e nei distretti della Città Metropolitana di Bologna. La quota dei beneficiari per comune viene messa in correlazione con variabili demografiche ed economiche per le quali disponiamo di indicatori a livello comunale. L'obiettivo è individuare quali sono le caratteristiche demografiche ed economiche della popolazione più frequentemente associate ad una maggiore diffusione del Reddito di Cittadinanza. I risultati evidenziano che il Rdc è più diffuso nelle zone montane e periferiche, mentre è stato meno in grado di raggiungere i territori caratterizzati da una popolazione più giovane e con famiglie numerose.

1 Introduzione

Negli ultimi quindici anni il profilo della povertà in Italia è cambiato sensibilmente. La doppia recessione (2008-10, 2012-13) ha colpito fortemente il mondo del lavoro, incidendo particolarmente sui più giovani e sulle loro famiglie (figura 1). I fenomeni migratori, con l'aumento della povertà tra gli stranieri, hanno ulteriormente accentuato questa dinamica con i nuovi immigrati spesso occupati in settori con scarsa qualifica e retribuzioni modeste. Pertanto, malgrado il continuo invecchiamento della popolazione, si è registrato un forte incremento dell'incidenza della povertà tra i giovani (e tra i loro genitori). Parallelamente, anche la fascia di età dei cinquantenni ha subito un forte incremento della povertà a causa del progresso tecnologico, dei cambiamenti strutturali in molti settori (come l'avvento del commercio online) e della globalizzazione. Molti di loro sono ancora lontani dall'età del pensionamento ma in questa fascia di età le prospettive occupazionali non sono per molti favorevoli. La categoria che invece ha resistito meglio in questo periodo storico è quella degli anziani (over 65), per la quale l'incidenza della povertà è stabile. Ne deriva che la categoria più a rischio di povertà prima della crisi è diventata, quindici anni dopo, quella con l'incidenza più bassa (fig. 1), grazie alla tutela offerta dal sistema pensionistico. Ciò non significa necessariamente che gli anziani abbiano però un tenore di vita migliore rispetto all'inizio degli anni 2000.

Fig. 1 Italia: % di persone in povertà assoluta per età



Fonte: Istat

La struttura demografica dell'insieme dei poveri riflette le variazioni nell'incidenza della povertà per classe di età (tab. 1). Tra i minori il numero dei poveri aumenta in 15 anni di quasi un milione di unità, ma la loro quota sul totale dei poveri cresce solamente dal 20% al 23%. Per la fascia 35-65 anni invece si registra un incremento della quota sul totale dei poveri di quasi 10 punti percentuali. Queste differenze sono date dai cambiamenti della struttura demografica del paese, che presenta un forte invecchiamento. La quota degli anziani sul totale dei poveri, invece, si dimezza.

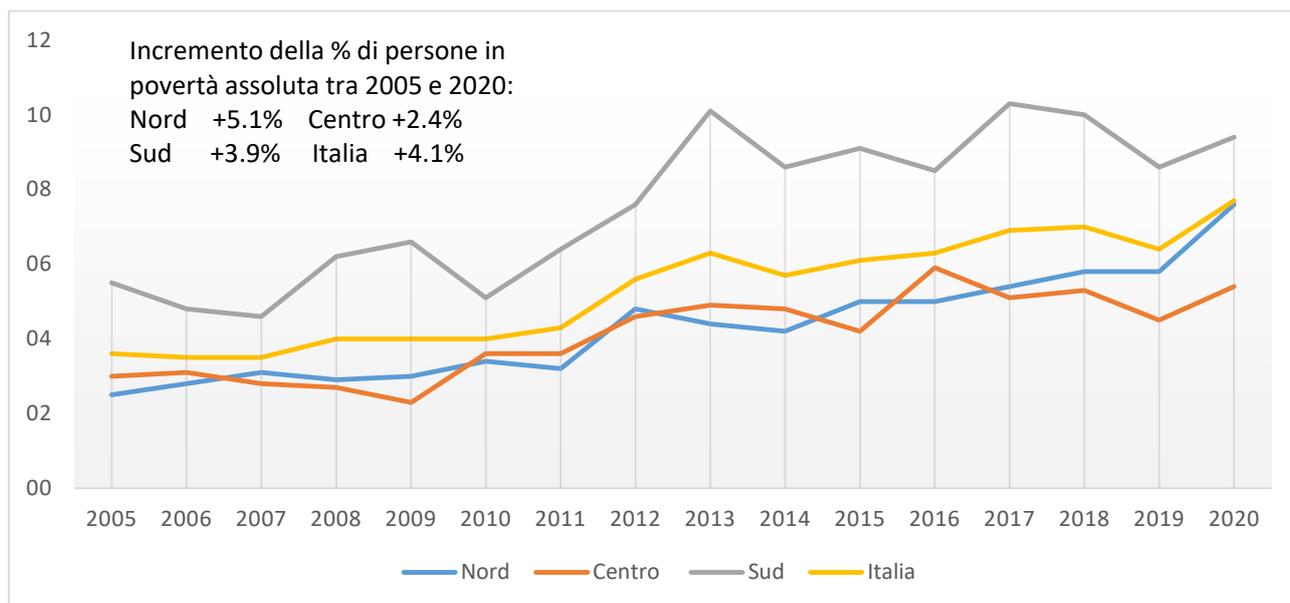
Tab. 1 Composizione per età dell'insieme delle persone in povertà assoluta

Età	Numero poveri		Composizione	
	2005	2020	2005	2020
0-17	0.39	1.29	20%	23%
18-34	0.4	1.2	21%	21%
35-64	0.65	2.37	33%	42%
>=65	0.51	0.73	26%	13%
Totale	1.94	5.6	100%	100%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

La quota di persone in povertà assoluta è cresciuta in tutte le aree del paese, ma l'incremento è stato maggiore nel Nord rispetto al resto del paese, anche perché gran parte degli immigrati risiede nelle regioni settentrionali (fig.2). L'incidenza della povertà assoluta è cresciuta di oltre 5 punti percentuali nel Nord, di 3,9 punti percentuali nel Sud e di 2,4 punti nel Centro.

Fig. 2 Percentuale di persone in povertà assoluta per area geografica



Fonte: Istat

Il Reddito di Cittadinanza (Rdc) è stato introdotto nella primavera del 2019 per garantire alle famiglie in povertà economica un trasferimento monetario e un accompagnamento nella costruzione di un percorso di uscita dalle condizioni di povertà ed esclusione sociale. Capire gli effetti della misura sulla povertà non è sempre facile; recenti simulazioni su dati SILC (Baldini & Gallo, 2021) hanno evidenziato un effetto positivo della misura sulla quota di famiglie in povertà assoluta (che dovrebbe scendere dal 6,9% al 5,2%) e sulla disuguaglianza (indice di Gini del reddito disponibile equivalente da 0,334 a 0,326), ed una maggiore efficacia del Rdc nel contrastare la povertà nelle regioni meridionali.

Accertata, almeno in parte, la capacità dello strumento di incidere positivamente sulla povertà, questo lavoro si concentra su quali caratteristiche demografiche ed economiche della popolazione siano più frequentemente associate ad una maggiore penetrazione del Rdc. Tra le caratteristiche dei poveri con una minore probabilità di ricevere il Rdc sono riportate in letteratura la cittadinanza straniera, la presenza di almeno un componente che lavora o di bambini, il possesso di una casa in proprietà o di altre forme di patrimonio (Berliri et al, 2021; Di Nicola, 2020). Viceversa, tra i non poveri hanno una maggiore probabilità di ricevere il Rdc gli over67, le persone con disabilità o che non lavorano, coloro che non hanno figli (Baldini & Gallo 2021). È ben noto, inoltre, che questo strumento ha una diffusione che, a livello nazionale, segue da vicino i tradizionali divari di reddito tra Centro-Nord e Meridione (Baldini & Gallo, 2020; Saraceno, 2021; Checchi et al., 2021; INPS, 2021), con una penetrazione molto maggiore nelle regioni del Sud rispetto al resto del paese.

In questo lavoro studiamo il Rdc sulla base di una fonte informativa alternativa a quella fornita dall'Osservatorio Inps sul Rdc o da simulazioni su microdati: l'informazione esaminata consiste nel numero dei nuclei familiari residenti nei comuni della Città Metropolitana (CM) di Bologna che, a settembre 2021, risultano percepire il Rdc. In tale contesto verifichiamo quali siano le variabili più strettamente associate alla sua incidenza nei vari comuni. Gli Uffici di piano dei distretti sanitari della CM ci hanno fornito il numero dei nuclei che ad inizio settembre 2021 risultano beneficiari del

Rdc in ognuno dei 55 Comuni della CM stessa.¹ Non disponiamo di altre informazioni sul Rdc in questi Comuni, ad esempio la ripartizione dei nuclei beneficiari per dimensione o presenza di minori. Le informazioni a livello comunale con le quali la quota di beneficiari del Rdc è messa in relazione sono state ottenute da diverse fonti. Le principali sono l'Atlante statistico metropolitano² e le statistiche sulle dichiarazioni dei redditi a livello comunale³.

La sezione successiva presenta alcune statistiche generali sulla distribuzione del Rdc tra i vari comuni e distretti socio-sanitari della CM. La sezione 3 presenta una serie di correlazioni tra la quota di famiglie beneficiarie e alcune caratteristiche socio-demografiche sia a livello distrettuale che comunale. La sezione 4 studia le differenze tra i dieci comuni con la quota maggiore di famiglie beneficiarie del Rdc nell'area metropolitana di Bologna e i dieci comuni con la quota più bassa di nuclei beneficiari del Rdc. La sezione 5, infine, riporta alcune considerazioni conclusive.

2. Il Rdc nella Città Metropolitana di Bologna

A inizio settembre 2021 sono 10.882 le famiglie che percepiscono il Rdc nella CM di Bologna, corrispondenti all'1,83% del totale delle famiglie residenti (Tab. 2). Il distretto con la più alta quota di nuclei beneficiari è la città di Bologna (2,8%), seguito da Appennino e Savena-Idice. Il distretto Pianura Est ha invece la percentuale più bassa, con una quota molto simile a quelle di Pianura Ovest, Reno-Lavino-Samoggia e Imola. Il nucleo centrale della CM, costituito da Bologna e San Lazzaro, presenta quindi un'elevata diffusione del Rdc; la percentuale scende nella cintura che circonda questo nucleo centrale, risalendo poi nei comuni dell'Appennino e nelle aree periferiche.

Tab. 2 Le famiglie percettrici di Rdc per distretto

Distretto	Numero nuclei con Rdc	% sulle famiglie
Appennino	628	2,28%
Pianura Est	1.080	1,48%
Pianura Ovest	580	1,65%
Savena-Idice	671	2,17%
Bologna	5.946	2,84%
Imola	1.143	1,76%
Reno-Lavino-Samoggia	834	1,53%
Totale	10.882	1,83%

Il primo grafico di Fig. 3 mostra i comuni che presentano una percentuale di famiglie con Rdc maggiore della media complessiva della CM. I colori distinguono i comuni in base al distretto socio-sanitario di appartenenza. In verde sono rappresentati i comuni del distretto dell'appennino

¹ I dati sui beneficiari del Rdc sono stati forniti nell'ambito della Convenzione tra Dipartimento di Economia "Marco Biagi" e Città Metropolitana di Bologna, intitolata "Attività di supporto alla programmazione dei servizi per il contrasto alla povertà e per le pari opportunità dei Comuni appartenenti all'area metropolitana bolognese". Ringraziamo gli Uffici di piano dei distretti sanitari per la collaborazione.

² <http://inumeridibolognametropolitana.it/atlantemetropolitano/popolazione>

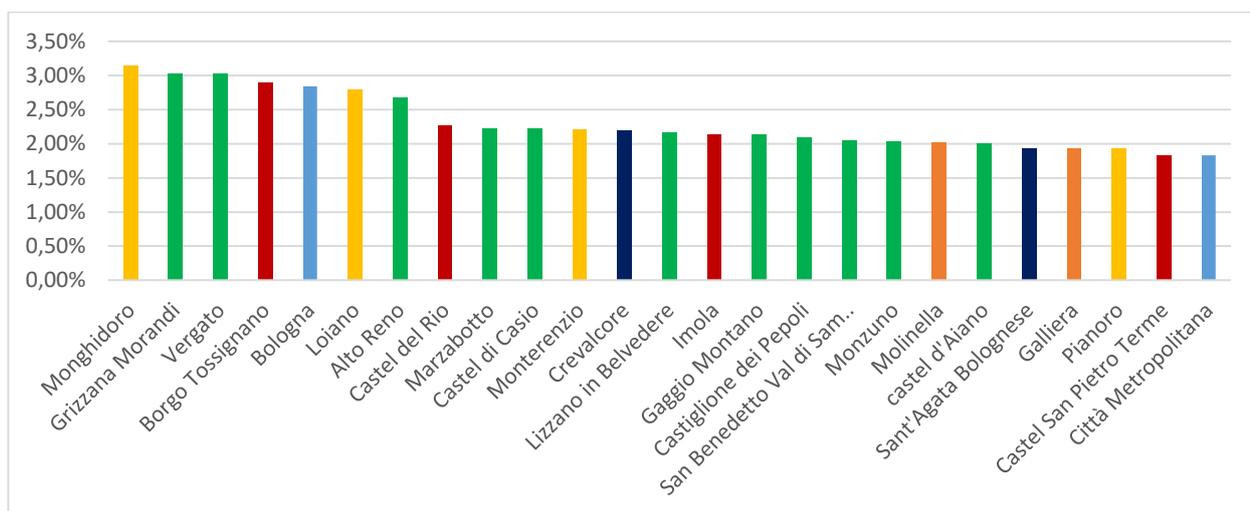
³ Disponibili nel sito https://www1.finanze.gov.it/finanze/pagina_dichiarazioni/public/dichiarazioni.php.

bolognese, in giallo i comuni del distretto di Savena-Idice, in rosso i comuni del distretto di Imola, in blu scuro i comuni del distretto Pianura Ovest, in rosa scuro i comuni del distretto Pianura Est, in viola i comuni del distretto Reno Lavino Samoggia, in azzurro la città di Bologna e l'area metropolitana nel suo complesso.

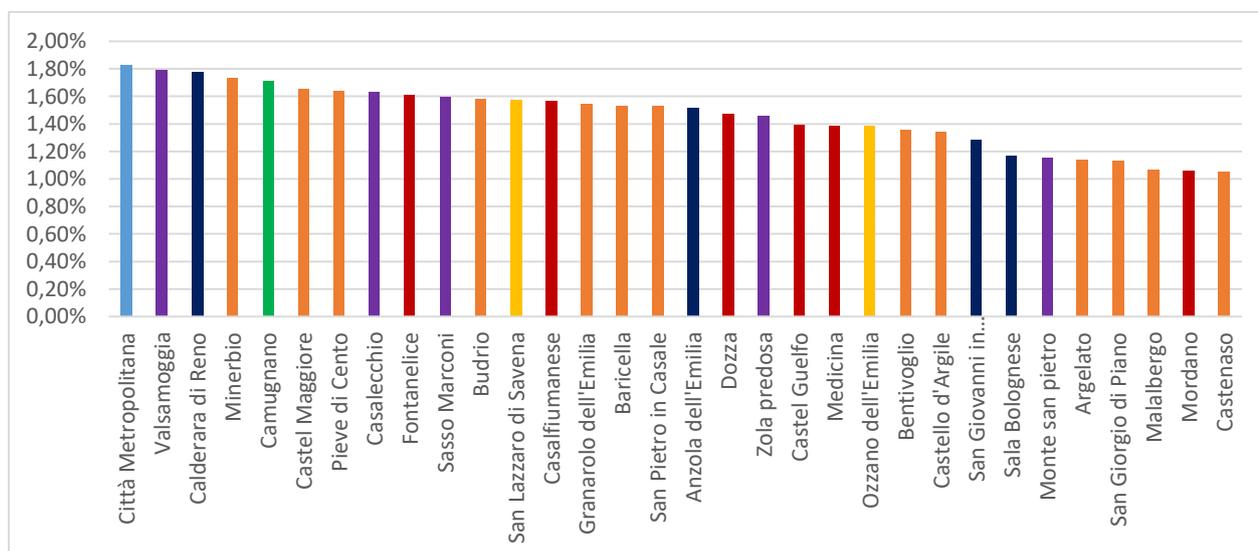
Si può notare che i primi posti nel primo dei due grafici (con quota di beneficiari maggiore della media complessiva della CM) sono prevalentemente occupati da comuni dell'area montana. Sono infatti territori montani Monghidoro, Grizzana Morandi, Vergato fino ad arrivare a Castel d'Aiano. Le sole eccezioni sono Crevalcore, comune periferico, e Bologna e Imola, i due comuni più grandi, che per loro natura presentano quindi diverse peculiarità. Il secondo grafico, che mostra le percentuali dei comuni con penetrazione del Rdc inferiore alla media complessiva, comprende invece soprattutto comuni dei distretti Pianura Est, Pianura Ovest e Reno, Lavino, Samoggia. Sono distribuiti infine in modo più omogeneo tra i due grafici i comuni del distretto di Imola e di Savena-Idice.

Fig. 3 Percentuale di nuclei beneficiari del Rdc per comune.

Parte 1: comuni con % maggiore della media della CM

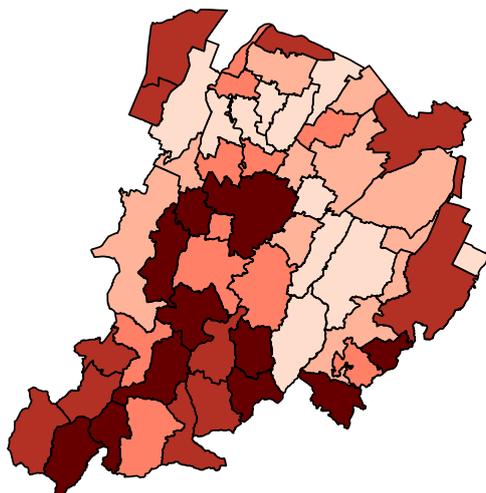


Parte 2: comuni con % minore della media della CM



La Fig. 4 rappresenta i comuni dell'area metropolitana, con riferimento agli stessi dati dei due grafici precedenti. Le tonalità più scure corrispondono a percentuali più alte di famiglie con Rdc. Si osserva una quota maggiore di famiglie beneficiarie nell'area montana, nei comuni periferici e a Bologna. Le percentuali scendono nelle aree limitrofe al capoluogo, con particolare riferimento ai distretti della Pianura Est, Pianura Ovest e Reno-Lavino-Samoggia.

Fig. 4 Percentuale di famiglie beneficiarie di Rdc per comune



3. Diffusione del Rdc e caratteristiche socio-demografiche dei territori

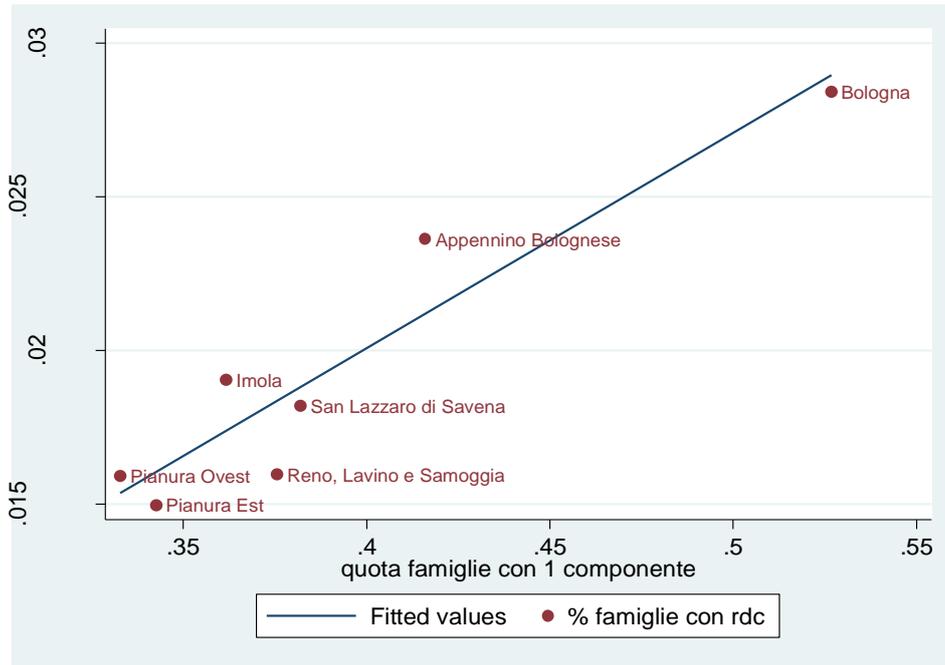
In questa sezione si studiano le relazioni presenti, nei territori della Città Metropolitana di Bologna, tra la quota di famiglie beneficiarie del Rdc e alcune variabili demografiche, economiche e sociali. L'intento è quello di indagare se esistono differenze tra i territori con una più alta presenza di nuclei beneficiari del Rdc e quelli con una minore quota di famiglie percettrici. Lo studio è condotto prima a livello distrettuale e successivamente a livello comunale, concentrandosi su un'analisi grafica e un'analisi dei coefficienti di correlazione tra Rdc e le variabili esaminate.

Livello distrettuale

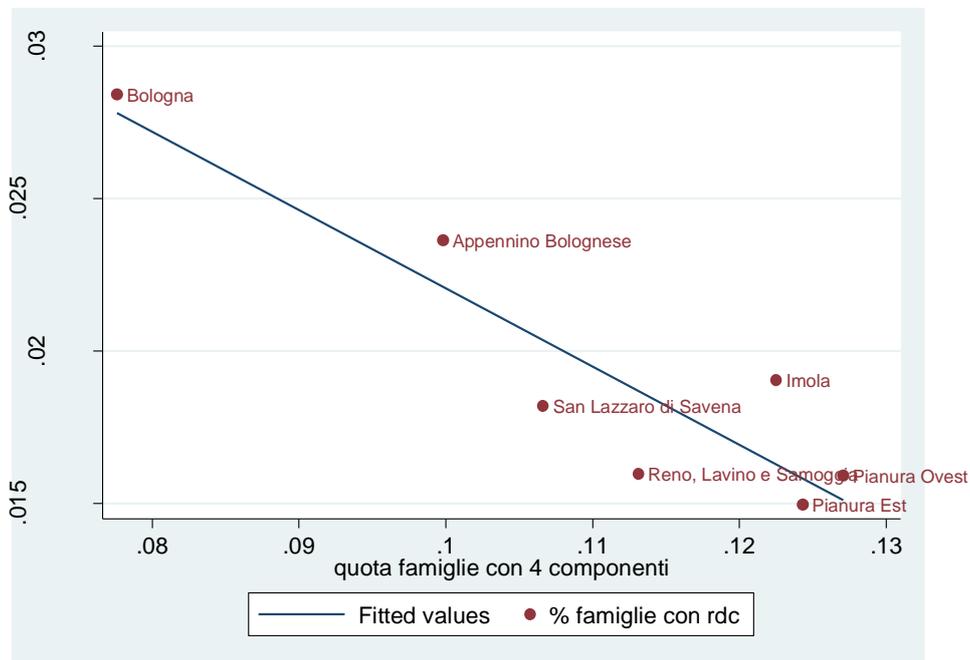
La Fig. 5 pone a rapporto la quota di famiglie beneficiarie Rdc e la ripartizione dei nuclei residenti nei distretti per numero di componenti. Come emerge dai 3 grafici, il Rdc sembra essere più diffuso nei distretti con molti nuclei unipersonali e meno diffuso nei territori con più famiglie numerose. La relazione è particolarmente evidente per il territorio di Bologna, in cui a una percentuale di famiglie unipersonali superiore al 50% corrisponde una quota di nuclei percettrici di Rdc del 2,8%, superiore a quelle degli altri distretti. Allo stesso modo, anche l'Appennino Bolognese, se rapportato agli altri distretti, presenta una quota maggiore di famiglie con Rdc e di nuclei familiari unipersonali (>40%). Diversamente i distretti Pianura Ovest e Pianura Est presentano una quota di nuclei monocomponente più bassa (inferiore al 35%) e una percentuale intorno a 1,5% di famiglie con Rdc. All'opposto, la relazione cambia di segno se il numero di componenti cresce. Nei territori con una quota maggiore di famiglie numerose il Rdc è meno diffuso.

Fig. 5 Relazione tra quota di famiglie beneficiarie Rdc sul totale delle famiglie e ripartizione dei nuclei per numero di componenti

Parte 1. Famiglie con 1 componente⁴

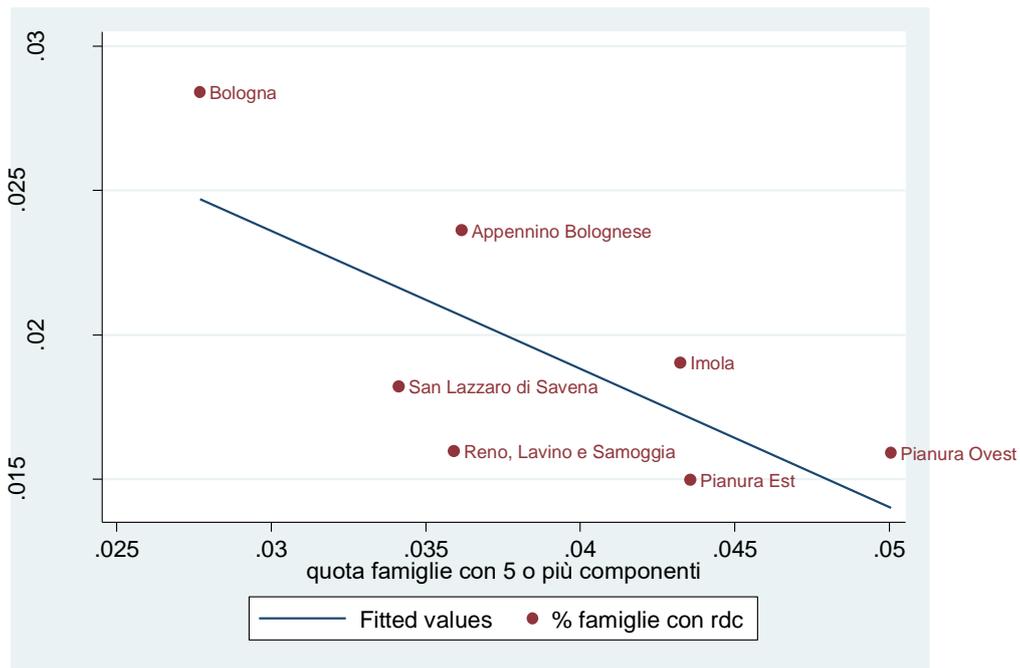


Parte 2. Famiglie con 4 componenti



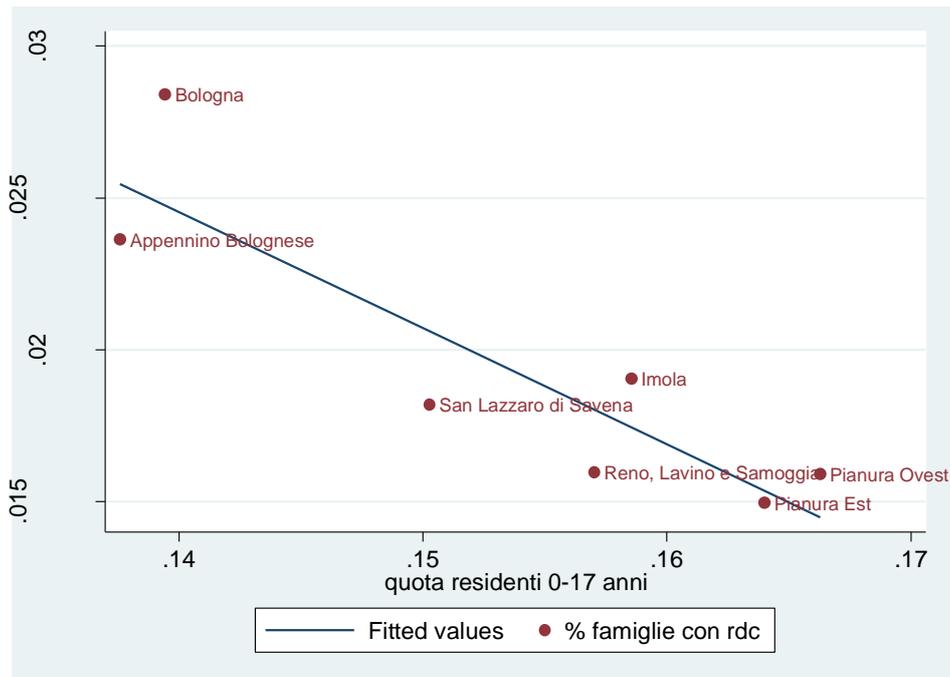
⁴ Nel grafico i fitted values (valori stimati) sono i punti sulla retta (in blu) che rappresenta la relazione lineare tra le due variabili considerate (quota famiglie con Rdc e famiglie unipersonali). I valori reali sono quelli al di fuori della retta (i punti corrispondenti ai distretti della CM), i fitted values sono invece i punti sulla retta che rappresenta la relazione media tra le due variabili. La retta è utile perché da un'indicazione di come si muove la relazione tra le due variabili, ovvero che al crescere della quota di famiglie unipersonali si osserva una quota maggiore di famiglie beneficiarie del Rdc.

Parte 3. Famiglie con 5 o più componenti



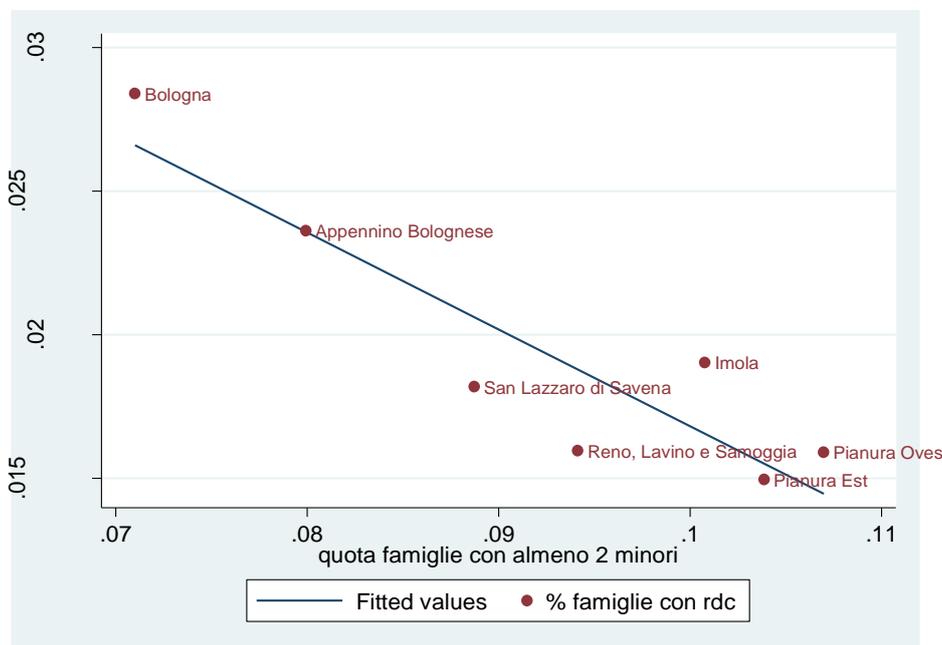
La ripartizione per fasce di età offre un'interpretazione meno chiara della relazione tra struttura anagrafica dei distretti e quota di famiglie con Rdc. Ciò che si delinea esplicitamente tuttavia è il rapporto tra quota nuclei assegnatari e l'estremo più basso delle fasce di età (0-17 anni) con il Rdc meno diffuso nei distretti con più minori (figura 6).

Fig. 6 Relazione tra quota di famiglie beneficiarie Rdc sul totale delle famiglie e quota residenti minorenni



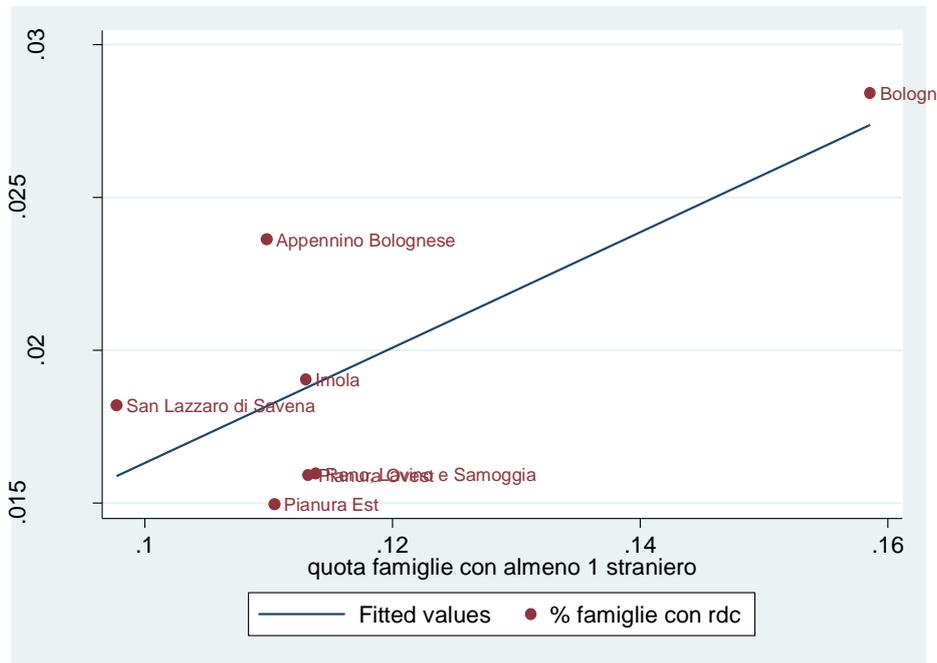
A conferma della minor diffusione del Rdc nei distretti con più famiglie numerose, la fig. 7 mostra la relazione tra nuclei beneficiari Rdc e quota di famiglie con almeno due minorenni. La minor presenza di nuclei numerosi e con figli è stata sottolineata anche dalla *Relazione del Comitato Scientifico per la valutazione del Reddito di cittadinanza* (Berliri et al., 2021), che riporta come principale criticità, tra tutte quelle rilevate, la scala di equivalenza, strumento che serve per determinare la soglia di accesso al RdC e il relativo importo, nei nuclei familiari di diversa composizione. Nel rapporto viene enfatizzato come la scala utilizzata nel Reddito di Cittadinanza non trovi una base nella letteratura scientifica e non venga impiegata in altri Paesi Europei. La scala, sottolineano, penalizza le famiglie con minori e/o numerose rispetto a quelle di piccole dimensioni e di soli adulti. Dal secondo componente della famiglia in poi il coefficiente è infatti 0,4 per gli adulti e 0,2 per i minorenni, con un tetto massimo di 2,1, indipendentemente dalla numerosità familiare. Lo svantaggio riguarda sia la possibilità di ricevere la misura sia l'ammontare del trasferimento monetario percepito. Vi sono, dunque, molte famiglie povere, numerose o con minori, escluse dalla misura oppure che, quando la ricevono, ottengono un contributo economico non adeguato alle loro necessità. Allo stesso modo, anche le soglie del patrimonio mobiliare e del patrimonio immobiliare, che fissa un valore di 30.000€ per tutte le famiglie, indipendentemente dal numero di componenti, tendono ad escludere i nuclei più numerosi. La minor diffusione del Rdc nei distretti con molte famiglie giovani può essere dovuta anche ad altri motivi, ad esempio le maggiori opportunità lavorative che determinano un alto numero di occupati e anche di figli, essendo questi ultimi frutto di scelta.

Fig. 7 Relazione tra quota di famiglie beneficiarie Rdc sul totale delle famiglie e quota famiglie con almeno due figli minorenni



La fig. 8 pone a rapporto la percentuale delle famiglie con Rdc e la quota di famiglie straniere residenti nei distretti dell'area metropolitana. La relazione è positiva e vede al crescere del numero di famiglie straniere residenti una quota maggiore di famiglie assegnatarie Rdc. La relazione però è fortemente influenzata da Bologna, dove è alta sia la quota di famiglie straniere che quella di nuclei beneficiari Rdc. Escludendo Bologna dall'analisi, le differenze tra gli altri distretti in termini di quota di famiglie straniere sono meno marcate e la relazione notevolmente più appiattita.

Fig. 8 Relazione tra quota di famiglie beneficiarie Rdc sul totale delle famiglie e quota famiglie con almeno uno straniero



La Fig. 9 studia la correlazione tra la quota di famiglie con Rdc ed una serie di variabili economiche. Nel primo grafico è presa in considerazione la percentuale di percettori di reddito da lavoro dipendente sul totale dei residenti: all'aumentare della quota di contribuenti il Rdc risulta meno diffuso. In questo caso potrebbe manifestarsi l'importanza del secondo reddito in famiglia come elemento di ulteriore stabilità economica.

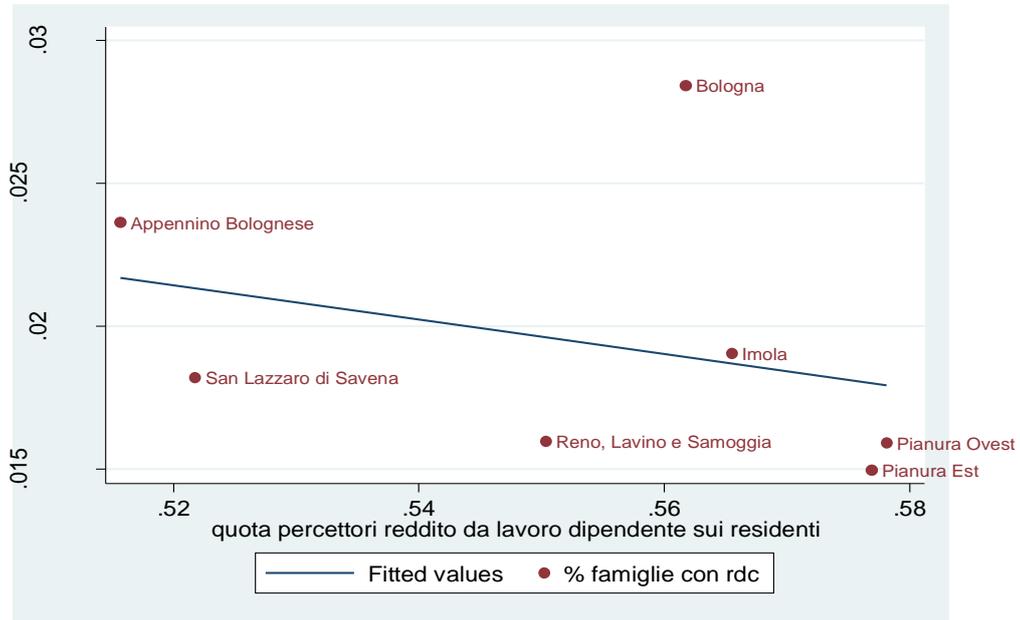
Il rapporto tra Rdc e quota contribuenti con redditi inferiori a 10.000€ sul totale dei contribuenti (Fig. 9 parte 2) mostra una relazione più netta, che vede nei territori con una più alta presenza di contribuenti con redditi bassi una maggiore quota di famiglie beneficiarie del Rdc.

È diverso invece il discorso che riguarda la quota contribuenti con redditi alti (>75.000). In questo caso occorre distinguere l'analisi in due ritagli, uno che comprende il distretto di Bologna e uno che lo esclude. Se si include Bologna, infatti, la quota maggiore di famiglie con Rdc è abbinata a una quota maggiore di contribuenti con redditi alti; mentre se si esclude Bologna, la quota di famiglie con Rdc più alta è abbinata a una minore presenza di contribuenti con redditi alti. Il motivo di questa differenza è dato dalla maggiore compresenza, tipica dei comuni grandi, di individui più ricchi e più poveri all'interno dello stesso territorio. Sono oltre il 21% i contribuenti con redditi inferiori a 10.000€ nel distretto di Bologna (valore più alto dopo il distretto dell'Appennino) e oltre il 5% i contribuenti con redditi superiori al 5% (dato più elevato tra i distretti della CM). Tale coesistenza è meno forte negli altri distretti, che evidenziano disparità interne meno accentuate.

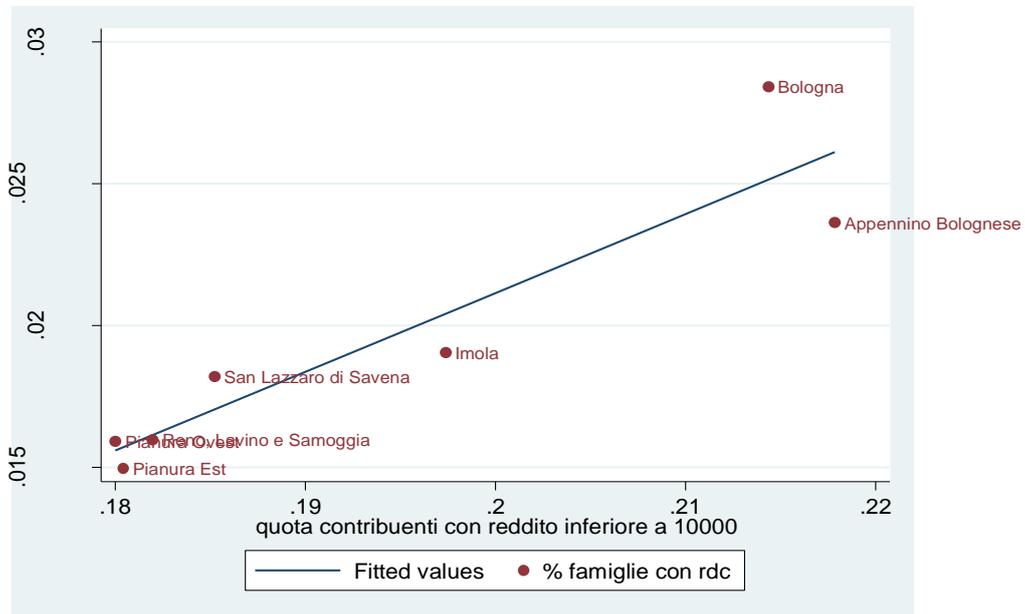
La Fig. 10 evidenzia che tale elemento è vero sia a livello di numero di contribuenti sia a livello di ricchezza complessivamente detenuta tra le due categorie. A Bologna il rapporto tra i redditi complessivamente detenuti dai contribuenti con reddito superiore a 75.000€ e i contribuenti con reddito inferiore a 10.000€ è pari a 7,3. Ciò significa che coloro che percepiscono redditi molto alti detengono quasi sette volte e mezzo la ricchezza che invece detengono coloro che dispongono di redditi molto bassi (nonostante in termini quantitativi i contribuenti con soglia di reddito inferiore a 10.000€ siano 4 volte più numerosi). Si può quindi interpretare questa variabile come una sorta di indicatore di disegualianza interna, che pone Bologna e l'Appennino agli estremi opposti.

Fig. 9 Relazione tra quota di famiglie beneficiarie Rdc sul totale delle famiglie e alcune variabili socio-economiche

Parte 1. Quota percettori reddito da lavoro dipendente su residenti



Parte 2. Quota contribuenti con reddito da lavoro inferiore a 10.000€ su totale contribuenti



Parte 3. Quota contribuenti con reddito da lavoro superiore a 75.000€ su totale contribuenti (nei casi in cui venga incluso il distretto di Bologna e in cui non venga incluso)

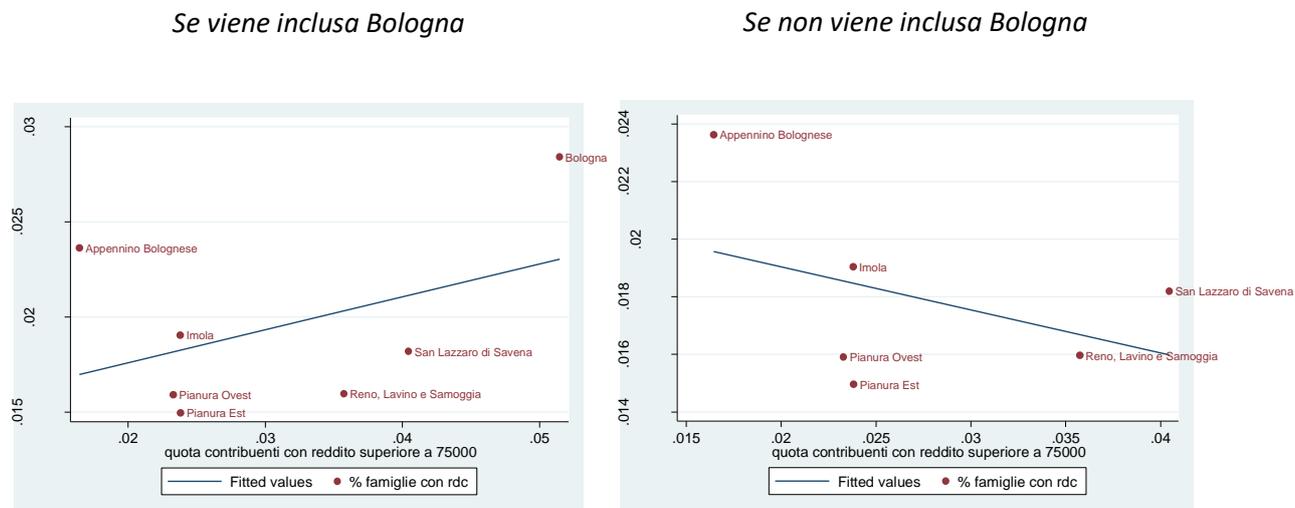
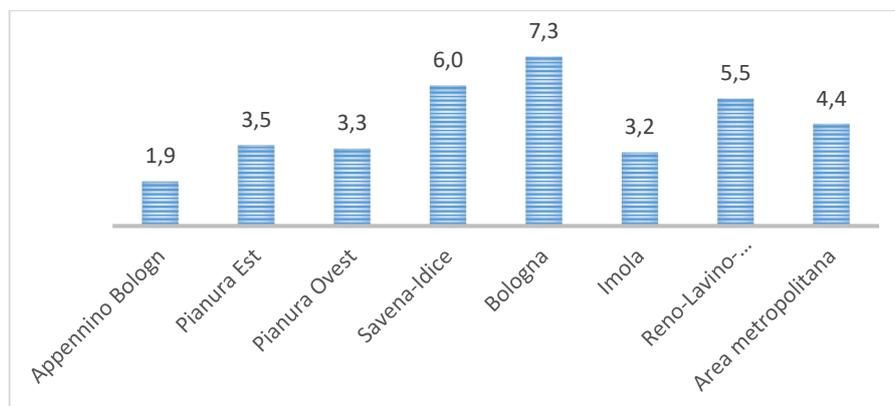


Fig. 10 Rapporto tra i redditi complessivamente detenuti dai contribuenti con reddito superiore a 75.000€ e contribuenti con reddito inferiore a 10.000€



Gli ultimi due elementi analizzati a livello distrettuale riguardano la quota di famiglie in affitto sul totale delle famiglie residenti e l'indice di fragilità. Quest'ultimo è un indicatore calcolato dall'Ufficio di Statistica del Comune di Bologna e il Servizio studi e statistica per la programmazione strategica della Città metropolitana di Bologna con l'obiettivo di misurare, in forma comparativa, la potenziale fragilità demografica, sociale ed economica dei diversi ambiti comunali⁵.

Partendo dalla relazione tra la quota nuclei Rdc e quella di famiglie in affitto (Fig. 11), emerge la maggior presenza di famiglie con Rdc nei territori con una più alta quota di nuclei in affitto. Tale relazione è sicuramente spinta da Bologna, ma come vedremo successivamente è confermata anche

⁵ Ulteriori informazioni sulla composizione dell'indice di fragilità sono contenute nel seguente link: <http://inumeridibolognametropolitana.it/studi-e-ricerche/la-fragilita-demografica-sociale-ed-economica-nei-comuni-della-citta-0>

nell'analisi condotta a livello comunale. È inoltre in linea con quanto detto sulla minore probabilità di ricevere il Rdc per i nuclei in possesso di un'abitazione di proprietà.

Il rapporto tra Rdc e indice di fragilità (figura 12) sottolinea infine come la quota di famiglie beneficiarie della misura di contrasto alla povertà sia più alta nei territori che presentano una fragilità maggiore in termini economici, sociali e demografici.

Fig. 11 Relazione tra quota di famiglie beneficiarie Rdc sul totale delle famiglie e quota famiglie in affitto sul totale delle famiglie residenti

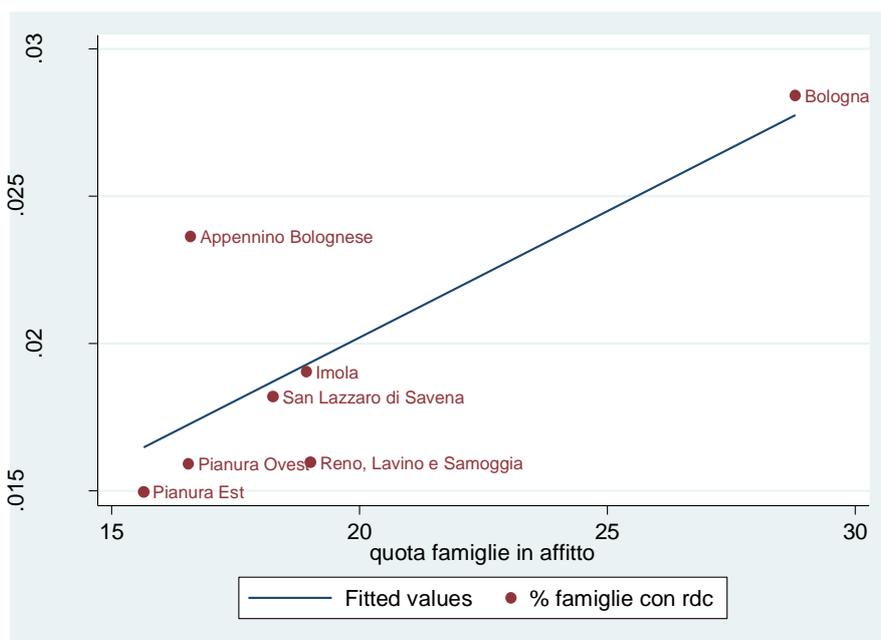
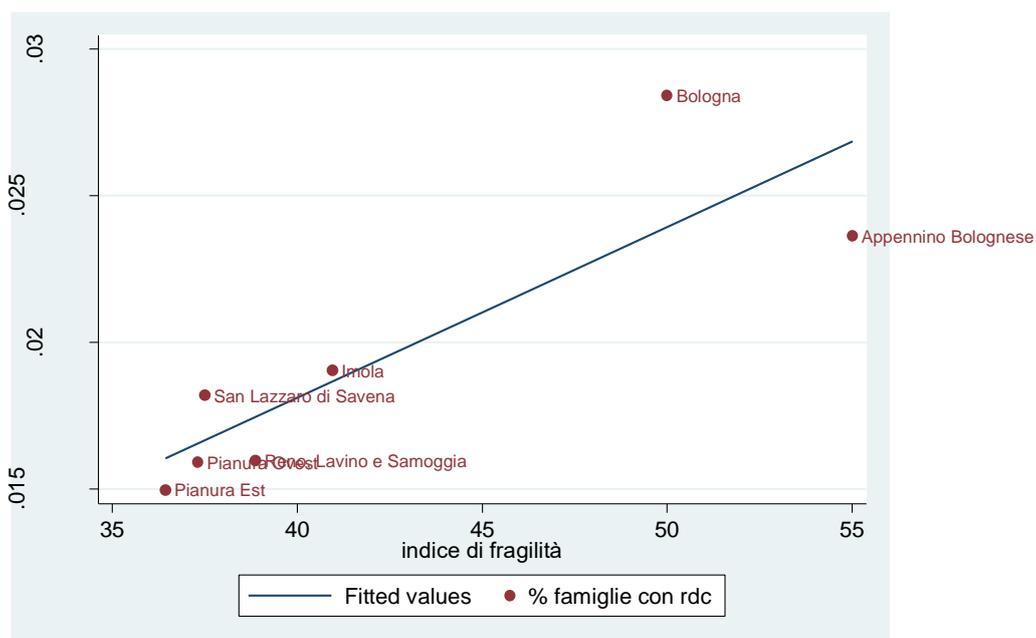


Fig. 12 Relazione tra quota di famiglie beneficiarie Rdc sul totale delle famiglie e indice di fragilità a livello distrettuale



L'analisi delle correlazioni tra la quota di famiglie con Rdc e la serie di variabili esaminate a livello distrettuale (tabella 3), nonostante il numero limitato di osservazioni, riporta coefficienti di correlazione che spesso esprimono un'entità delle relazioni forte. Indicano una relazione positiva e statisticamente significativa ($p < 0,01^6$) i coefficienti che prendono in considerazione la quota di nuclei unipersonali, la percentuale di famiglie straniere, la quota di contribuenti con redditi inferiori a 10.000€, la percentuale di famiglie in affitto e l'indice di fragilità. Descrivono invece una relazione negativa e statisticamente significativa ($p < 0,01$) la quota di minorenni, la quota di famiglie con nuclei composti da tre o più individui, la percentuale di famiglie con almeno due figli minori.

Facendo una sintesi finale di quanto osservato a livello distrettuale, i territori con una quota più alta di famiglie con reddito di cittadinanza sono caratterizzati da:

- una maggiore presenza di nuclei unipersonali;
- un più basso numero di minori;
- una minor presenza di famiglie con 2 o più minori e più in generale di famiglie numerose;
- Una quota maggiore di famiglie in affitto;
- Una quota di contribuenti con redditi bassi (<10.000€) più alta;
- Una maggiore fragilità

Tabella 3. I coefficienti di correlazione tra la quota di famiglie con Rdc e variabili calcolate a livello distrettuale

Variabile	Coeff. Corr	Variabile	Coeff. Corr	Variabile	Coeff. Corr
% pop 0-17	-0,94* ⁷	% famiglie 1 componente	0,98*	% famiglia In affitto	0,94*
% pop 18-29	0,69	% famiglie 3 componenti	-0,99*	reddito complessivo medio	0,66
% pop 30-39	0,88	% famiglie 4 componenti	-0,96*	% contribuenti su residenti	0,16
% pop 40-49	-0,64	% famiglie >=5 componenti	-0,87	% contribuenti con reddito < 10.000€	0,96*
% pop 50-59	-0,87	% famiglie con almeno 2 minori	-0,95*	indice di fragilità	0,92*
% pop 60-69	-0,52	% famiglie con almeno uno straniero	0,92*		
% pop over70	0,60				

* $p < 0,01$

⁶ Il valore p (o più comunemente p-value) è uno strumento statistico che permette di capire se la differenza tra il risultato osservato e quello ipotizzato è dovuta alla casualità introdotta dal campionamento, oppure se tale differenza è statisticamente significativa, cioè difficilmente spiegabile mediante la casualità dovuta al campionamento.

Quando si effettua un test d'ipotesi si fissa un'ipotesi nulla e un valore soglia α (per convenzione di solito 0,05, nella analisi qui sopra 0,01) che indica il livello di significatività del test. Calcolato il p-value relativo ai dati osservati è possibile comportarsi come segue: (i) se valore $p > \alpha$ l'evidenza empirica non è sufficientemente contraria all'ipotesi nulla che quindi non può essere rifiutata; (ii) se valore $p \leq \alpha$ l'evidenza empirica è fortemente contraria all'ipotesi nulla che quindi va rifiutata. In tal caso si dice che i dati osservati sono statisticamente significativi.

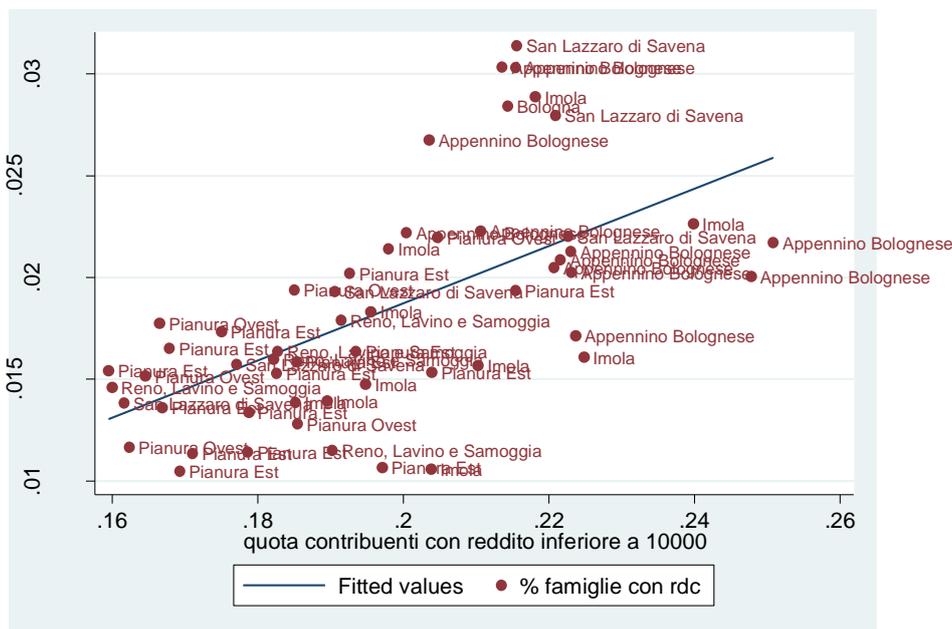
⁷ Ad esempio, nel caso della correlazione tra minori e quota famiglie con Rdc, il p-value ci permette di affermare che tale correlazione è statisticamente significativa e quindi non dovuta dalla casualità introdotta dal campionamento.

quota elevata di famiglie con Rdc. Una spiegazione a questa differenza può essere data nuovamente dalla coesistenza, tipica dei comuni grandi, di individui più ricchi e più poveri all'interno dello stesso territorio.

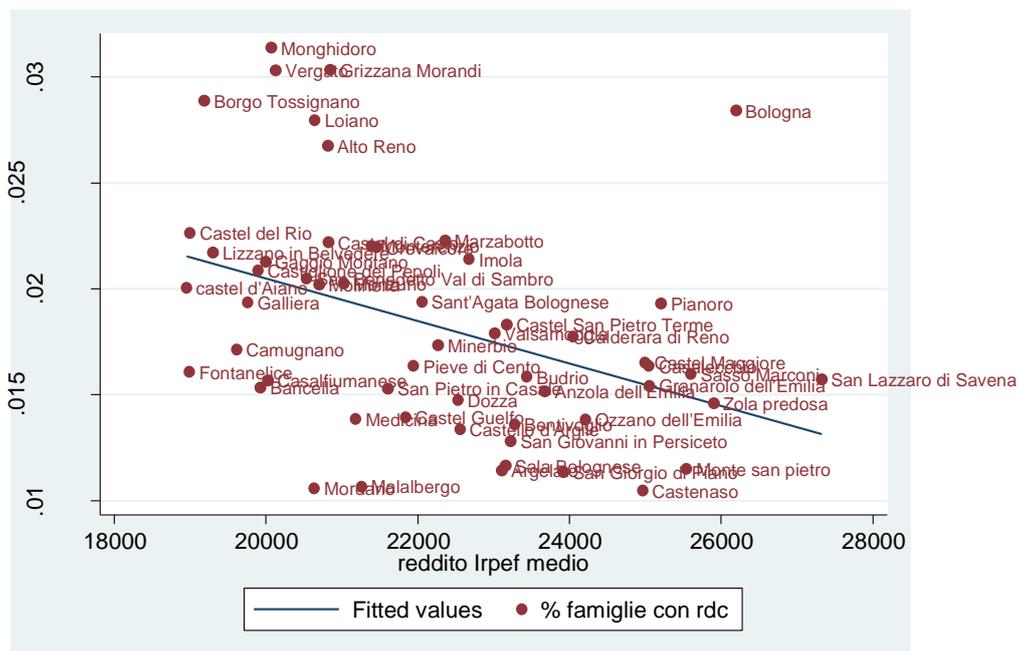
L'andamento discorde di Bologna è visibile anche nel grafico 3, che studia il rapporto tra la quota di famiglie con Rdc e la disuguaglianza economica interna ai comuni. La relazione evidenzia che nei comuni con un rapporto più alto tra i redditi complessivamente detenuti dai contribuenti con reddito superiore a 75.000€ e i contribuenti con reddito inferiore a 10.000€ il Rdc è meno presente.

Fig. 16 Relazione tra quota di famiglie beneficiarie Rdc sul totale delle famiglie e alcune variabili socio-economiche

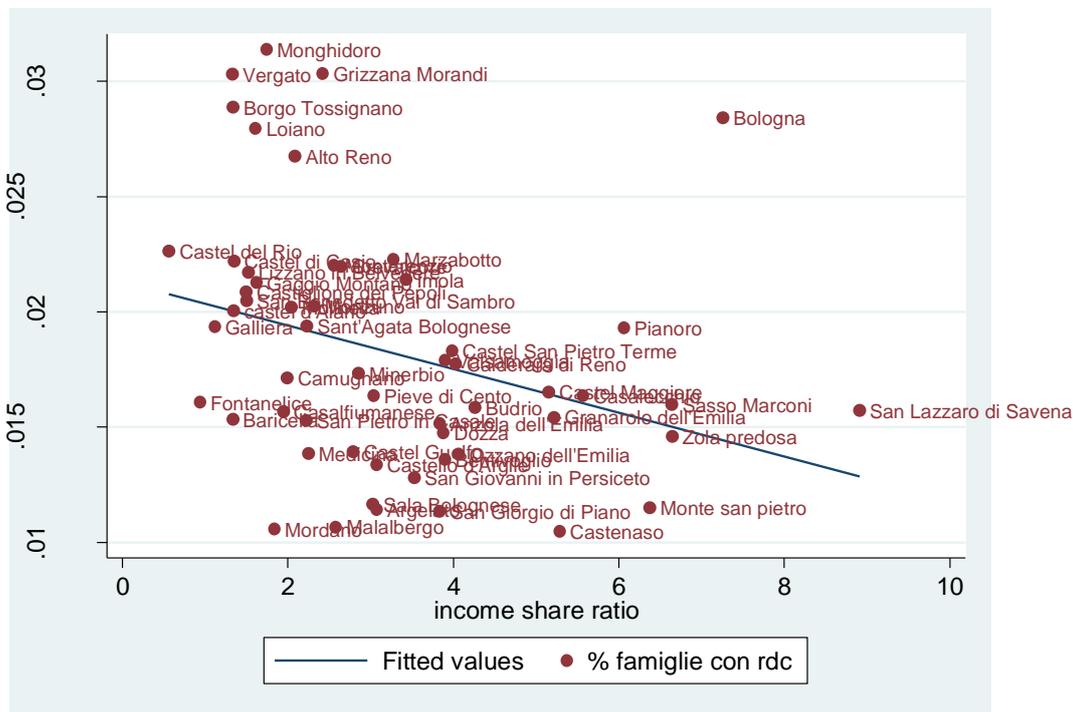
Parte 1. Quota contribuenti con reddito inferiore a 10.000€ su totale contribuenti



Parte 2. Rdc e reddito medio Irpef per comune



Parte 3. Rdc e disuguaglianza interna ai comuni



Le ultime quattro relazioni analizzate riguardano il rapporto tra il Rdc e la distanza dei comuni da Bologna (i); tra Rdc e la quota di famiglie in affitto (ii); tra Rdc e il canone medio di affitto per comune (iii) e tra Rdc e l'indice composto di fragilità (iv). La prima relazione studia appunto come varia la presenza di famiglie con Rdc nei territori dell'area metropolitana in base alla distanza (calcolata in km) dei comuni dal centro principale della CM (Fig. 17). La relazione è chiara ed evidenzia che più ci si allontana da Bologna maggiore è la quota di famiglie con Rdc. Questo fenomeno, che in parte era già stato anticipato dalla figura 4 (quota maggiore di famiglie beneficiarie Rdc nell'area montana e nei comuni periferici), può essere spiegato dal fatto che più ci si allontana dalla città, più ci si allontana anche dalle principali aree industriali, che garantiscono maggiori occasioni di impiego e un mercato del lavoro più ampio e diversificato. Allo stesso tempo, il costo inferiore delle case e degli affitti potrebbe spingere le famiglie con maggiori difficoltà economiche a cercare sistemazioni abitative più convenienti e quindi spostarsi verso comuni più periferici.

La seconda relazione si concentra sulla quota di famiglie in affitto (Fig. 18). Come osservato anche per i distretti, il Rdc è più diffuso nei comuni con una quota maggiore di nuclei in affitto. Tra i poveri, il possedere un immobile di proprietà è una condizione che generalmente preclude la possibilità di percepire il Rdc e questa indicazione è confermata dalla relazione qui evidenziata.

Il terzo rapporto prende in considerazione il canone medio di affitto per comune (Fig. 19). Il canone è rilevato dalle dichiarazioni ISEE 2017 ed è quindi quello pagato dalle famiglie mediamente più bisognose (che accedono al sistema di welfare). Questo incide sicuramente sui dati, che risultano inevitabilmente più bassi rispetto ai canoni di affitto reali; tuttavia, offre un'indicazione importante sulle differenze nei costi di affitto tra i diversi comuni, specialmente per le famiglie in condizioni di difficoltà economica maggiori. La relazione segna che al crescere dei costi di affitto la quota di famiglie con Rdc scende, rimarcando la maggiore propensione a stanziarsi in territori più accessibili da parte delle famiglie più vulnerabili economicamente.

Infine, l'ultima relazione riguarda l'indice di fragilità, ovvero il rapporto tra quota nuclei beneficiari Rdc e l'indicatore composto calcolato dall'Ufficio di Statistica del Comune di Bologna e il Servizio studi e statistica per la programmazione strategica della Città metropolitana di Bologna⁸. I risultati riportano che, come osservato anche a livello distrettuale, la quota di famiglie beneficiarie del Rdc è più alta nei territori che presentano una fragilità maggiore in termini economici, sociali e demografici (Fig. 20).

Fig. 17 Relazione tra quota di famiglie beneficiarie Rdc sul totale delle famiglie e distanza dei comuni da Bologna (in km)

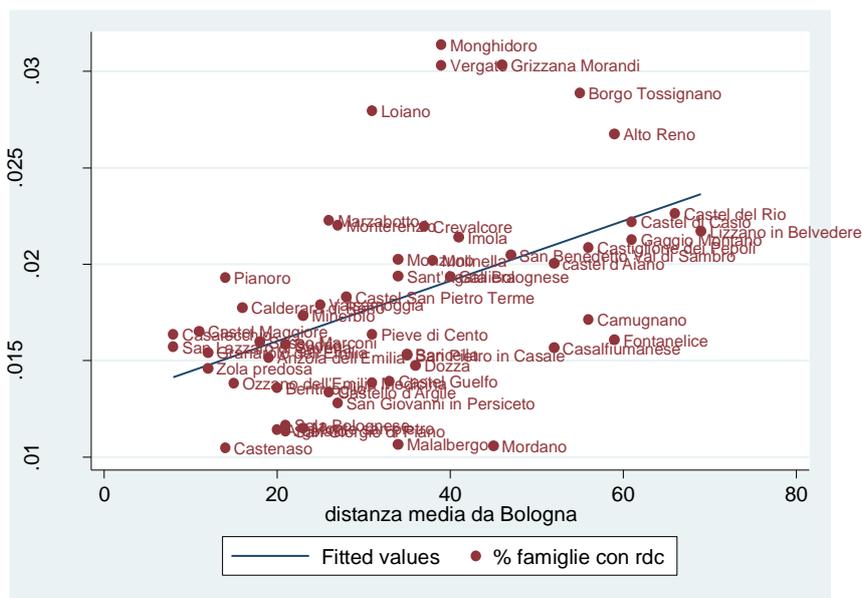
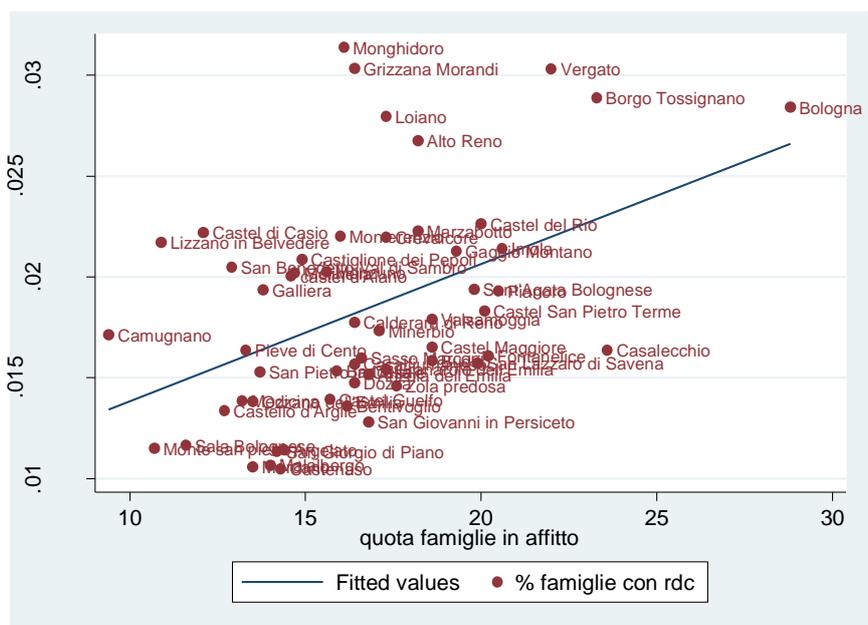


Fig. 18 Relazione tra quota di famiglie beneficiarie Rdc sul totale delle famiglie e quota famiglie in affitto



⁸ Vedi nota 4.

Fig. 19 Relazione tra quota di famiglie beneficiarie Rdc sul totale delle famiglie e canone medio di affitto per comune

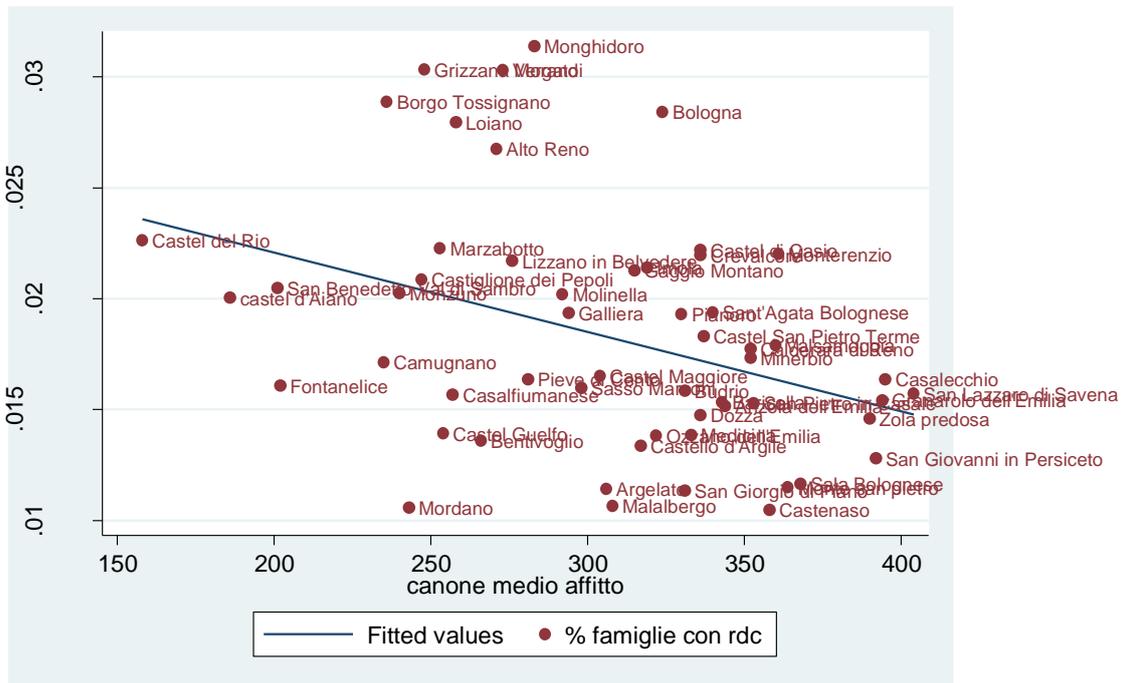
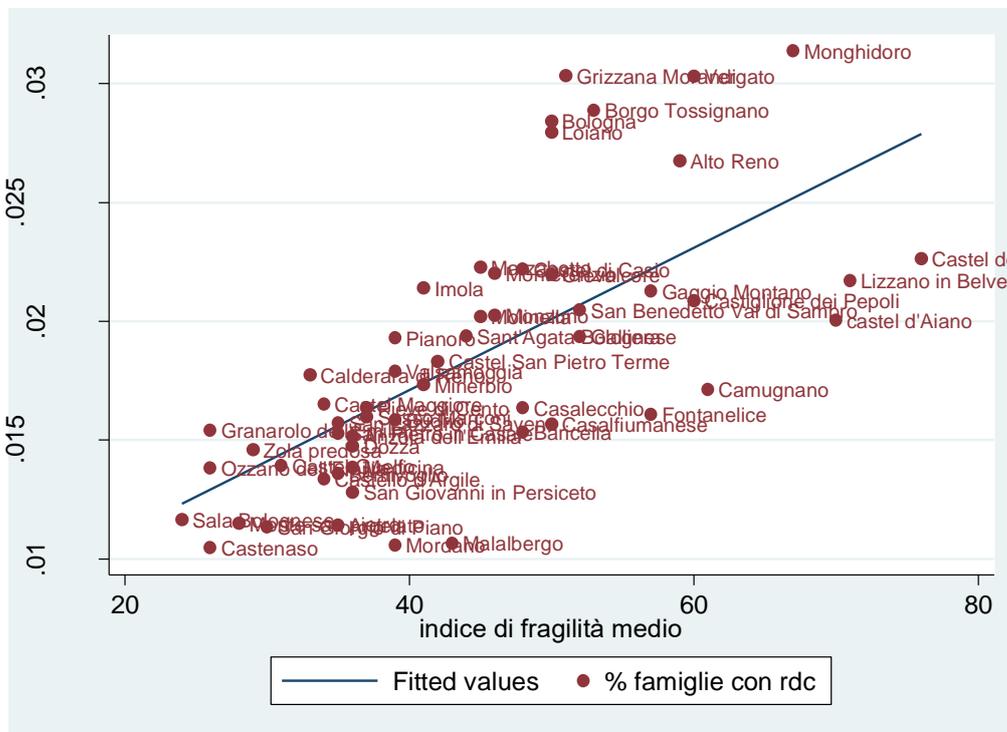


Fig. 20 Relazione tra quota di famiglie beneficiarie Rdc sul totale delle famiglie e indice composto di fragilità.



L'analisi delle correlazioni tra la quota di famiglie con Rdc e la serie di variabili esaminate a livello comunale (tabella 4) evidenzia relazioni nella quasi totalità dei casi staticamente significative ($p < 0,01$). Riassumendo quanto rilevato, i comuni con una quota più alta di famiglie con reddito di cittadinanza sono caratterizzati da:

- Una maggiore presenza di nuclei unipersonali
- Un più basso numero di minori e una minor presenza di famiglie con 2 o più minori
- Una quota maggiore di famiglie in affitto, con costi d'affitto generalmente più bassi
- Una maggior distanza da Bologna
- Redditi medi più bassi e una quota di contribuenti con redditi bassi (<10.000€) più alta
- Una disuguaglianza interna (in termini di rapporto tra i redditi complessivamente detenuti dai contribuenti con reddito superiore a 75.000€ e i contribuenti con reddito inferiore a 10.000€) meno forte.
- Una fragilità in termini demografici, economici e sociali più alta.

Tabella 4. I coefficienti di correlazione tra la quota di famiglie con Rdc e variabili calcolate a livello comunale

Variabile	Coeff. Corr	Variabile	Coeff. Corr	Variabile	Coeff. Corr
% pop 0-17	-0,75*	% famiglie 1 componente	0,91*	% famiglia In affitto	0,87*
% pop 18-29	0,52*	% famiglie 3 componenti	-0,91*	reddito complessivo medio	0,42*
% pop 30-39	0,78*	% famiglie 4 componenti	-0,89*	% contribuenti su residenti	-0,05
% pop 40-49	-0,37*	% famiglie >=5 componenti	-0,57*	% contribuenti con reddito<10.000€	0,83*
% pop 50-59	-0,71*	% famiglie con almeno 2 minori	-0,81*	Indice di fragilità	0,80*
% pop 60-69	-0,32	% famiglie con almeno uno straniero	0,82*	Distanza da Bologna (escl. BO)	0,53*
% pop over70	0,36*			Canone di affitto medio	-0,33

* p<0,01

4. Differenze tra comuni con alta e bassa percentuale di famiglie percettrici Rdc

La sezione 4 ha l'obiettivo di studiare le differenze tra i comuni con una quota alta di famiglie beneficiarie del Rdc e i comuni con una quota bassa di nuclei beneficiari Rdc. A tale scopo sono stati selezionati i dieci comuni con la quota più alta di famiglie percettrici di Rdc e i dieci comuni con la quota più bassa. I comuni ad *alta percentuale* (AP) sono Monghidoro, Grizzana Morandi, Vergato, Borgo Tossignano, Loiano, Alto Reno, Castel del Rio, Marzabotto, Castel di Casio e Monterezeno⁹; rientrano tra i comuni a *bassa percentuale* (BP) Castenaso, Mordano, Malalbergo, San Giorgio di Piano, Argelato, Monte San Pietro, Sala Bolognese, San Giovanni in Persiceto, Castello d'Argile, Bentivoglio.

Una volta selezionati i due gruppi, sono state individuate una serie di variabili di interesse e per ognuna di esse sono state calcolate le medie relative ai due gruppi. Nelle tabelle 5 e 6 sono riportati

⁹ Tra i comuni ad alta percentuale di famiglie con Rdc è stata volutamente esclusa Bologna, per evitare distorsioni dovute alla dimensione del comune capoluogo che inevitabilmente presenta caratteristiche diverse dagli altri territori della CM.

i risultati ottenuti. Nei Comuni AP in media il 2,6% delle famiglie percepisce il Rdc, mentre nei comuni BP la percentuale scende all'1,2%. Se si analizza la struttura per età nei due gruppi, si osserva che nei comuni BP ci sono in media più minori (16,4%) rispetto ai comuni AP (14,4%); diversamente, se si considera gli abitanti over 60 si vede una relazione opposta, con una maggiore presenza di cittadini anziani nei comuni AP.

La ripartizione per numero di componenti offre un'indicazione molto netta, nei comuni AP la media di nuclei unipersonali è del 41,6%, la percentuale scende invece di quasi 10 punti percentuali se si prende l'insieme di comuni BP (32,6%). Le famiglie numerose, da tre componenti in su, sono invece ripartite all'opposto, con una prevalenza di nuclei numerosi nei comuni BP.

Anche dal punto di vista economico si delineano differenze tra i due gruppi, nel caso dei comuni AP non solo si registra un reddito medio inferiore rispetto all'altro insieme di comuni, ma si osserva anche una maggiore presenza di contribuenti con redditi bassi (<10.000€) e una minore presenza di contribuenti con redditi alti (>75.000€). Allo stesso tempo, nei comuni BP c'è una maggiore presenza di famiglie con case di proprietà e costi di affitto generalmente più alti. Per quanto riguarda la distanza da Bologna, i comuni AP sono in media più distanti dal capoluogo (44,9 km) rispetto ai comuni BP (25,1 km). È registrata inoltre una maggiore fragilità nei comuni AP.

In sintesi, si può diversificare i due gruppi con le seguenti specifiche:

- i comuni ad **alta percentuale** Rdc mostrano una struttura demografica più anziana, una composizione familiare più spostata verso nuclei piccoli o piccolissimi, una maggior quota di famiglie in affitto, una maggior distanza dal capoluogo, redditi generalmente più bassi e una fragilità (in termini demografici, sociali ed economici) più elevata;
- i comuni a **bassa percentuale** Rdc presentano invece una popolazione più giovane, con più famiglie con figli minori, redditi medi più alti, una quota minore di famiglie in affitto, ma anche una disuguaglianza interna più alta.

Tabella 5. Confronto per fasce di età e per composizione familiare tra comuni con alta percentuale di famiglie con Rdc e comuni con bassa percentuale

	Medie comuni ad alta percentuale Rdc	Medie comuni a bassa percentuale Rdc
% famiglie con Rdc	2,6%	1,2%
% abitanti 0-17 anni	14,4%	16,4%
% abitanti 18-29 anni	10,5%	11,0%
% abitanti 30-39 anni	9,6%	10,4%
% abitanti 40-49 anni	14,8%	15,8%
% abitanti 50-59 anni	16,8%	16,9%
% abitanti 60-69 anni	14,2%	12,4%
% abitanti over 70 anni	19,7%	17,1%
% famiglie unipersonali	41,6%	32,6%
% famiglie 2 componenti	28,8%	30,4%
% famiglie 3 componenti	15,6%	19,5%
% famiglie 4 componenti	9,8%	12,9%
% famiglie 5 o più componenti	4,1%	4,4%
% famiglie con almeno due minori	8,6%	10,5%
% famiglie con almeno uno straniero	11,7%	10,6%

Tabella 6. Confronto su variabili socio-economiche tra comuni con alta percentuale di famiglie con Rdc e comuni con bassa percentuale

	Medie comuni ad alta percentuale Rdc	Medie comuni a bassa percentuale Rdc
contribuenti Irpef/abitanti	76,7%	76,8%
reddito Irpef medio	20.526 €	23.166 €
% contribuenti con reddito<10.000€	21,6%	18%
% contribuenti con reddito>75.000€	1,5%	2,5%
disuguaglianza interna ¹⁰	1,8	3,7
% famiglie in affitto	17,9%	13,8%
Canone medio di affitto	267 €	325 €
Indice di fragilità	55,5	33,0
distanza da Bologna (in Km)	44,9	25,1

5. Conclusioni

Negli ultimi quindici anni il profilo demografico e della povertà in Italia è fortemente cambiato. Il numero dei poveri assoluti è aumentato di 3,5 milioni e la popolazione è progressivamente invecchiata. La povertà non è tuttavia aumentata in modo uguale tra le diverse fasce di età della popolazione, tra le diverse tipologie di famiglie e tra i diversi territori.

Il Reddito di Cittadinanza è la misura più importante introdotta per cercare di contrastare gli effetti negativi dell'aumento della povertà nel paese. Questo lavoro si è concentrato sulle caratteristiche demografiche ed economiche della popolazione che più frequentemente sono associate ad una maggiore penetrazione del Rdc. Per ottenere tale obiettivo, è stata studiata la diffusione del Rdc all'interno del territorio dell'area Metropolitana di Bologna.

I territori con una quota più alta di famiglie con reddito di cittadinanza sono caratterizzati da una struttura demografica più anziana, una composizione familiare più spostata verso nuclei piccoli o piccolissimi, un più basso numero di minori, una minor presenza di famiglie con minorenni a carico, una maggior quota di famiglie in affitto, una maggior distanza dal capoluogo e quindi dal centro economico principale, redditi generalmente più bassi e una fragilità (in termini demografici, sociali ed economici) più elevata. I comuni a bassa percentuale di Rdc presentano invece una popolazione più giovane, con più famiglie con figli minori, redditi medi più alti, una quota minore di famiglie in affitto, ma anche una disuguaglianza interna più alta.

¹⁰ rapporto tra ricchezza detenuta da contribuenti con redditi>75000€ e contribuenti con redditi<10000€

5. Bibliografia

Baldini M. e Gallo G. (2021) *Chi riceve il reddito di cittadinanza e a quanto ammonta*, Caritas Italiana, Lotta alla povertà: imparare dall'esperienza, migliorare le risposte. Un monitoraggio plurale sul reddito di cittadinanza

http://s2ew.caritasitaliana.it/materiali/Pubblicazioni/Monitoraggio_RDC/RAPPORTO_CARITAS_RD_C2021.pdf

Baldini M. e Gallo G. (2020) *Per il reddito di cittadinanza è tempo di bilanci*, lavoce.info

<https://www.lavoce.info/archives/70468/per-il-reddito-di-cittadinanza-e-tempo-di-bilanci/>

Berliri C., Bianchi A., Bozzao P., Centra M., Checchi D., Ciarini A., De Capite N., Fadda S., Franzini M., Gallina C., Giorio A. C., Gori C., Malatesta O., Marano A., Saraceno C. e Tangorra R. (2021) *Relazione del Comitato Scientifico per la valutazione del Reddito di cittadinanza*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

<https://www.lavoro.gov.it/priorita/Documents/Relazione-valutazione-RdC-final.pdf>

Checchi D., Dachille G. P., De Paola M. e Naticchioni P. (2021) *Reddito di cittadinanza: il contesto spiega i divari territoriali*, lavoce.info

<https://www.lavoce.info/archives/89099/reddito-di-cittadinanza-il-contesto-spiega-i-divari-territoriali/>

Di Nicola F. (2020) *Reddito di cittadinanza e povertà, legame da migliorare*, lavoce.info

<https://www.lavoce.info/archives/70779/reddito-di-cittadinanza-e-poverta-un-legame-da-migliorare/>

INPS (2021) *Reddito e Pensione di Cittadinanza: monitoraggio per il 2020*, L'innovazione dell'INPS per il rilancio del paese: XX rapporto annuale

https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/Dati_analisi_bilanci/Rapporti_annuali/XX_Rapporto_annuale/XX_Rapporto_annuale.pdf

Saraceno C. (2021) *Reddito di cittadinanza: quale soluzione per lo squilibrio Nord-Sud*, lavoce.info,

<https://www.lavoce.info/archives/91163/reddito-di-cittadinanza-quali-soluzioni-per-lo-squilibrio-nord-sud/>